



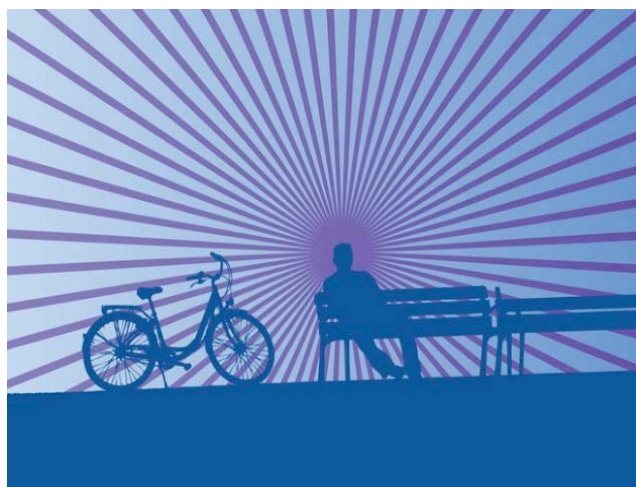
LA LETTERA DELLA DANTE

Informazioni della Società Dante Alighieri – Comitato di Basilea
 Direzione e redazione: Antonino Castiglione, Wettsteinallee 123, 4058 Basilea
 e-mail: info@dantebasilea.ch www.dantebasilea.ch



IL TEMPO LIBERO SCOMPARE PROPRIO QUANDO NE ABBIAMO DI PIÙ

Aristotele aveva già capito tutto, osservando che «scopo del lavoro è quello di guadagnarsi il tempo libero». Per secoli l'uomo ha cercato di liberarsi della fatica e avere sempre più tempo da dedicare al riposo. L'*otium* latino era qualcosa di più del dolce far niente, una raffinata occupazione intellettuale, non a caso riservata alle classi superiori, distinta dalla materialità del *negotium* (la gestione economica). A sancire una netta divisione tra tempo libero e tempo del lavoro è la società industrializzata, che, con l'introduzione delle macchine, razionalizza l'attività umana e le impone ritmi nuovi, concentrando lo sforzo produttivo. Ma la separazione tra dovere e piacere, per cui il lavoro ripetitivo, faticoso e insoddisfacente è slegato dall'aspetto ludico, spinge a desiderare maggiore spazio da dedicare allo svago e agli interessi personali. Le lotte sindacali per la diminuzione delle ore di lavoro, assieme allo sviluppo della tecnologia, hanno determinato l'aumento del tempo libero e di conseguenza il problema di come utilizzarlo.



I regimi totalitari cercavano di gestire il tempo libero tramite il dopolavoro, preoccupati che il suo potere destabilizzante potesse causare problemi sociali. E persino un

«guru» della contestazione Herbert Marcuse temeva che l'automazione potesse ribaltare il rapporto fra tempo libero e tempo del lavoro, alterando «uno dei principali fattori di pressione imposti dal principio di piacere». La prevalenza del *loisir* rompe l'equilibrio oltre il quale si blocca lo sviluppo umano, «la prima delle condizioni preliminari della libertà». Col rischio di una regressione, visto che nella teoria freudiana il «principio di realtà» spinge ad accettare lo sforzo lavorativo con la promessa di una gratificazione è proprio ciò che la società postindustriale voleva evitare, offrendo una compensazione immediata nel consumismo. Come gli altri francofortesi, Theodor Adorno sperava in una trasformazione del *Freizeit* in *Freiheit*, cioè del tempo libero in libertà, sottraendolo alla pratica dell'hobby, un'apparente liberazione dal lavoro che costringeva l'uomo a svolgere attività preordinate dall'industria culturale. In realtà è accaduto qualcosa d'imprevedibile: l'insostenibilità sociale di un *loisir* dilatato e incontrollabile, economicamente improduttivo, ha comportato il graduale inserimento del lavoro nel tempo libero. Tutto è divenuto lavoro, anche in presenza di attività finora considerate d'evasione: viaggiare, suonare uno strumento, leggere il giornale o un libro, conversare, fare sport o shopping. Nessuno più pratica un hobby: non è più di moda. E non per via delle critiche di Adorno, ma perché è venuta meno una caratteristica fondamentale del tempo libero: la sua improduttività, l'inutilità, la natura oziosa e perditempo che ha carattere di gratuità. Inoltre ha assunto una funzione privata, per cui si rinuncia alla qualità collettiva della festa, chiudendosi nella sfera individuale o familiare. Non c'è più differenza reale fra tempo libero e tempo del lavoro: fusi nella travolgente rapidità della vita odierna, annullati dall'ansia del vuoto che spinge a riempire ogni spazio della giornata, i due momenti si confondono in un assillante attivismo, condizionato dall'invadenza delle nuove tecnologie. La smaterializzazione



del lavoro e l'assunzione in prima persona di una serie di microattività che prima erano svolte da altri, nell'illusione di risparmiare e godere di maggior autonomia, hanno cancellato i confini di ciò che si fa per gli altri e ciò che si fa per sé. La grande innovazione (o la grande impostura, a seconda dei punti di vista) della società postindustriale è proprio quella di essere riuscita a unire *otium* e *negotium*, senza distinzioni sociali. Gli apocalittici potrebbero obiettare che una società in cui non c'è differenza fra tempo libero e tempo del lavoro è oppressiva e falsamente democratica, esercita il controllo totale sugli individui con l'alibi di una libertà senza limiti. Che l'*homo ludens* sia tornato e non abbia bisogno di imposizioni per lavorare è un'illusione rafforzata dalla tecnologia. Invece, senza saperlo, lavora anche quando si diverte, nella convinzione, già propria di Schiller, che «l'uomo è interamente uomo solo quando gioca». **Carlo Bordoni, da "La Lettura" inserto del Corriere della Sera, della domenica 2 febbraio 2014**

La Befana con la Dante

Come ogni anno il 6 gennaio, il nostro Comitato ha festeggiato la Festa della Befana. Questa volta la serata ha avuto luogo nei locali della "Allgemeine Lesegesellschaft" che hanno fatto da magnifica cornice all'evento al quale molto numerosi sono stati i soci intervenuti. La serata ha avuto inizio con l'applauditissimo concerto per flauto e pianoforte "Una turista a Milano" di Franziska Badertscher e Giovanni Fornasini. Subito dopo il presidente del Comitato Tonino Castiglione ha voluto ringraziare a nome di tutti i soci, Riccardo Boscardin per il suo impegno come segretario del Comitato di Basilea per ben 12 anni. Infine i presenti hanno brindato insieme all'Anno Nuovo con Prosecco e Vin Santo e hanno gustato con piacere il tradizionale panettone.

ANDREA VITALI



Lo scrittore di Bellano sarà ospite del nostro Comitato il 1° aprile p.v. alla Libreria Thalia Freie Strasse 32 Entrata libera

Confesso che sin da giovane ho avvertito la necessità di scrivere, di usare la scrittura come mezzo di comunicazione con gli altri. Come confessione, me ne rendo conto, non è gran che, ma non riesco a partire da altro punto per tentare di spiegare come sono arrivato a raccontare un certo tipo di storie. All'inizio quindi era la scrittura, non concepita come esercizio solitario - nessun diario nella mia infanzia e nemmeno nella gioventù - ma come esperienza da condividere. Insomma, ci voleva qualcuno che leggesse quel che scrivevo. La prima occasione che mi si presentò fu, attorno ai quindici anni, una morosetta cui, più che parlare, stante l'innata timidezza, iniziai a scrivere appassionate lettere di cui spero non esista più traccia. La morosetta a un certo punto se ne trovò un altro, un tipo pratico che non aveva molta dimestichezza con le lettere: possedeva però un motorino e tanto bastò per chiudere la storia. Patii il giusto, riversando la mia sofferenza in poesie strazianti: del loro destino non so più niente, anche se spero abbiano fatto la stessa fine delle lettere di cui sopra. La sofferenza, si sa, fortifica e le pene di amore a quell'età sono sofferenze allo stato puro. Una volta rasserenato credetti di riuscire a vedere chiaro nella mia vita e nel mio futuro. Nel frattempo era passato qualche anno. Avevo trovato un'altra morosa, frequentavo il liceo classico e continuavo a domandarmi cosa fare di questa necessità di scrivere, in quale direzione rivolgerla. Finalmente capii: dovevo fare il giornalista. Facile dirlo. Non così facile andarlo a dire a mio padre che su di me, primogenito, aveva puntato più di una carta, altrimenti non mi avrebbe iscritto al liceo. Tentai, comunque. Forte delle mie letture dei classici, organizzai un bel discorso, un ragionamento tanto logico che avrebbe portato l'amato e temuto genitore

alla mia stessa conclusione: quello del giornalista era il mio mestiere. Mio padre lasciò fare. Cioè, mi lasciò dire. Parlai per il quarto d'ora che durò il mio discorso senza essere interrotto. Alla fine, lasciato correre un mezzo minuto di silenzio, mi rispose: "No". La mia carriera di giornalista finì lì. Proseguii gli studi, feci l'università, anche se in mezzo a tutti gli impegni quella necessità sotterranea, quotidiana, vivace, di usare la scrittura per farne qualcosa, non mi abbandonò mai. E fu proprio grazie a mio padre che, alla fine, compresi come potevo indirizzarla. Mio padre, va detto, era un uomo di poche parole: casa, lavoro, telegiornale e poi a letto, dove spesso tirava tardi leggendo. Era la sua regola e, con il passare del tempo, è divenuta anche la mia. Alla quale, ogni tanto, lui si concedeva un'eccezione. In quel caso chiacchierava un po' di più raccontava storie, avventure che gli erano capitate quand'era giovane o che aveva sentito raccontare da altri. Accadeva di rado, occhio e croce a ogni cambio di stagione. Fu proprio durante un passaggio di stagione, dalla primavera alla estate, che ascoltandolo ebbi l'idea di scrivere un romanzo, il primo, *Il procuratore*. Era il 1988, il mese di maggio. Avevamo appena finito di cenare in cucina, ma la porta, che dava sul terrazzo a lago, era rimasta aperta, in modo che, come una spezia, il denso odore dell'acqua immobile e scura aveva invaso il locale. E' un profumo che droga, quello del lago d'estate. Ricco, a volte pesante. Bisogna saperlo portare e, anche, sopportare. Lo sperimento di continuo, anche adesso, a distanza di tanti anni. Droga, perché amplifica le sensazioni, le attese, oppure i ricordi. Se sei giovane, insomma - e io nel 1988 lo ero - ti infonde fiducia nell'avvenire, invitandoti a guardarlo con coraggio. Se non lo sei più - e mio padre all'epoca aveva 68 anni - ti fa indulgere al ricordo felice, ti illude di ritrovare il passo della gioventù, la canzone che avevi tanto amato, il profilo di una vecchia morosa e via di questo passo. Fu così che il mio genitore si lasciò andare sull'onda dei ricordi e poiché la sua generazione ebbe la vita tristemente offesa dalla guerra, raccontò aneddoti guerreschi. Ricordo l'avventura di un salame, partito insieme con lui da Bellano per raggiungere l'isola di Rodi e finito poi, misteriosamente,

nella pancia di un gatto; e quella di un lungo pomeriggio trascorso seduto sull'ala di un aereo da ricognizione planato, per avaria, in mare aperto. Non ci sono, come si vede, morti o feriti: non credo che mio padre abbia mai tirato un colpo d'arma da fuoco contro qualcuno, fece la guerra perché vi fu obbligato, come tanti altri, e come tanti altri ritornò con un carico di racconti che ogni tanto serviva ai figli. E' capitato così anche con l'episodio che ha originato *Il procuratore*, anche se in questo romanzo della guerra non si trova traccia: infatti, se è vero che capitò durante il secondo conflitto mondiale, è altrettanto vero che si colloca in una sorta di parentesi, cioè durante una licenza che mio padre trascorse parzialmente a Milano. Non si trova nemmeno il fatto in sé, per essere sinceri: la sua dinamica piuttosto, l'idea di una fuga lungo un tracciato circolare, dove alla fine ti ritroverai al punto da cui sei partito. Ecco *Il procuratore* è stato il mio punto di partenza; il 1988 l'anno in cui ho cominciato a rubare storie per restituirle scritte su carta. Ma anche l'anno in cui ho cominciato a ripensare all'infinità di storie che avevo già sentito e che aspettavano solo di essere raccontate. Aneddoti, pettegolezzi, vere e proprie avventure che avevo udite, spesso durante le oceaniche riunioni natalizie, per bocca della zia Rosina, della zia Eufrasia, della zia Mirandola, delle zie Colomba, Cristina, Paolina, dello zio Esilio e di tanti altri, personaggi veri o verosimili della mia vita. E se tante ne avevo già sentite chissà quante ancora aspettavano di essere scoperte. Da allora non ho più smesso di ripensare a quelle che già so né di andare alla ricerca di quelle che ancora non conosco. E, a dire la verità, non ho proprio nessuna intenzione di farlo. **Andrea Vitali**



**Premiata ditta
Sorelle Ficcadenti**

L'ultimo romanzo di Andrea Vitali è stato pubblicato il 26 febbraio 2014 dalla Rizzoli.

Le prossime manifestazioni della Dante

- giovedì, 20 marzo 2014, ore 19.00
alla Allg. Lesegesellschaft, Münsterplatz 8
Assemblea ordinaria dei soci e concerto
di chitarra classica con **Fabio Federico**.
Al termine brindisi alla primavera!
- martedì, 1 aprile 2014, ore 20.00
Andrea Vitali, scrittore
alla Libreria Thalia, Freie Strasse 32
entrata libera, si consiglia prenotare!
- martedì, 8 aprile 2014, ore 18.15
Dr. Alessandro D'Alessio, archeologo
aula 115 dell'Università, Petersplatz 1
- lunedì, 19 maggio 2014, ore 20.00
Prof. Mauro Novelli, filologo
in un' aula dell'Università, Petersplatz 1

Le prossime manifestazioni dell'ASRI

- lunedì, 17 marzo 2014, ore 18.15
Dr. Cosetta Veronese
in un' aula dell'Università, Petersplatz 1
- giovedì, 3 aprile 2014, ore 18.15
Prof. Pietro De Marchi
in un' aula dell'Università, Petersplatz 1

e inoltre...

Nel mese di maggio avrà luogo a Basilea un convegno organizzato da diversi enti e associazioni: **"L'italiano sulla Frontiera. Vivere le sfide linguistiche della Globalizzazione e dei media"**.

Il convegno avrà inizio venerdì, 9 maggio 2014 alle ore 14.00 nella Sala del Gran Consiglio (Rathaus) di Basilea e proseguirà sabato 10 maggio 2014 all' Università.

La quota annua

La quota annua per l'anno 2014 è di franchi 50.- per socio singolo, franchi 70.- per coppia e franchi 20.- per gli studenti (fino ai 30 anni). Il Comitato sarà grato a tutti coloro che vorranno versare un importo superiore alla quota. Per poter continuare con le attività e offrire sempre delle manifestazioni interessanti e di buon livello, contiamo nel costante sostegno dei nostri soci, sponsor e simpatizzanti.

Ringraziamo i nostri Sponsor



MANOR

NOVARTIS

TRADUCTOR
ROTDUCTART

jobfactory | print

Basler
Versicherungen

Elisabeth Jenny Stiftung

SWISSLOS
Basel-Landschaft

Vini **D'Amato**

IL BABBO
MI HA REGALATO
UN GIOCO
EDUCATIVO.

UNA
SLOT-
MACHINE ?

